

# LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE

del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!  
CARLO MARX.

UFFICI  
Direzione ed Amministrazione  
Via S. Pietro all'Orto  
MILANO.

ABONAMENTI.  
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50  
Trimestre cent. 75  
Per l'estero il doppio.  
Un numero cent. 5.

## Molti abbonati

hanno rinnovato l'abbonamento scaduto il 30 giugno p. p. — ma molti altri non lo hanno ancora fatto.

Per evitare che sia interrotto il corso regolare delle spedizioni si rinnova la preghiera a tutti gli abbonati scaduti di mettersi in regola e di approfittare dell'occasione per procurare altri nuovi abbonati fra i loro amici e conoscenti, essendo questo il vero modo di aiutare e sostenere il giornale del Partito.

Tutti coloro poi che tengono conti col giornale e che non si sono messi in regola per lo scorso semestre, se vedranno cessare le spedizioni convenute vorranno attribuirlo alla loro trascuratezza nel soddisfare agli impegni verso di noi.

L'AMMINISTRATORE.

## SEQUESTRI

L'ultimo numero della Lotta fu sequestrato. Avviso a chi non lo ha ricevuto.

Sequestrarono pure nei nostri locali di redazione alcune copie dell'Imo dei lavoratori. Contro questo, come ci risulta da informazioni che abbiamo tosto assunte, sussistono due decreti di sequestro, uno del 1890, l'altro del 1892. Noi non ne ebbero finora notizia, ma oggi ci spieghiamo i numerosi reclami da parte di coloro che ci commisero spedizioni del canto incriminato.

## Partito socialista dei Lavoratori italiani

### ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Nuove inserzioni di Società nel Partito:  
Tempio Pausania. — Sezione del P. S. d. I. t. — Manca n. s. — Pagò L. 5.

Scelta del 14 luglio. — Si approva e si liquida una spesa di rappresentanza.

Si delibera l'invio di un sussidio di L. 50 per lo scioperanti filatrici di Asti. (Questa somma venne di poi ritornata alla Commissione esecutiva, lo sciopero essendo terminato senza la necessità di ricorrervi).

Deliberarsi altre spese per pubblicazioni.

Approvati, da ultimo, di concorrere con L. 100 a sussidiare i condannati di Milano per i fatti del 3 giugno u. s.

Spogliarsi ed evadere la ordinaria corrispondenza.

### LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Croce G. - Lazzeri C. - Leonard E., consiglieri.  
Bertini E., cassiere. Dell'Avanzo C., segretario.

### SOCIETÀ GIÀ INSCRITTE NEL PARTITO

che pagano la nuova quota annua pel 1893-94

Federazione litografi (Milano) . . . . . L. 14 —

## Sottoscrizione 1.° Maggio

Somma precedente L. 29 90

Benedetti Comelli Domenico, Tucci Raffaele, Erdra Innocente, Branca Ercolano, Espartino Tucci (Foligno) . . . . . » 1 50

Totale L. 31 40

## Per la Cassa centrale del Partito

Somma precedente L. 2968 27

Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Priampolini votato al Congresso di Reggio:

Ripamonti dott. Antonio (Milano); quote da giugno a dicembre . . . . . » 35 —

Piazza Giovanni, maestro (Milano); quote di aprile e maggio . . . . . » 2 —

Amaldi dott. Paolo (S. Maurizio); quote di luglio . . . . . » 3 —

Tommasi Pompeo (Riposto); quote di maggio, giugno e luglio . . . . . » 6 —

Arienti Luigi, capomastro (Milano); 2.° semestre . . . . . » 25 —

Ferri prof. Enrico, deputato . . . . . » 30 —

Benedetti Comelli Domenico, Tucci Raffaele, Erdra Innocente, Branca Ercolano, Espartino Tucci (Foligno) . . . . . » 1 50

Neroni Antonio (Milano) . . . . . » 1 —

Di Pietra Domenico (Palermo) . . . . . » 2 50

Maria Venco (Voghera) . . . . . » 10 —

L. C. (Milano) . . . . . » 3 —

Una insegnante (Cremona) . . . . . » 50 —

### IN SEGNO DI PROTESTA

### CONTRO LE CONDANNE DI PALERMO.

Cratinus . . . . . » 3 —

Totale L. 3140 27

## Capisco il socialismo, non l'anarchia!

Così Francesco Crispi diceva in Parlamento, per giustificare l'abbandono dell'emendamento Mecacci, emendamento che pure due giorni prima egli aveva accettato.

Sicuro: egli aveva accettato che nella legge fosse scritto diversi mandare a domicilio coatto coloro che « con eccitamento alla lotta di classe aspirassero a mutare l'ordinamento sociale dello Stato ». Era la formula precisa del socialismo marxista. E il Crispi aveva accettato che il socialismo fosse trattato come si trattano gli anarchici pugnatori e bombardieri. O non era egli infatti lo stesso Crispi che, rispondendo alle interpellanze sugli stati d'assedio, aveva sempre dimostrato di non far distinzione fra socialisti e anarchici? Non era forse l'istesso uomo, sotto il cui alto patronato tutta la stampa questurinesca — dal *Mattino* di Napoli alla *Sera* di Milano — non aveva fatto che avvolgere i socialisti col pretesto dell'anarchia?

Ma ecco che — nel breve giro di un paio di giorni — le convinzioni del Crispi appaiono mutate. I socialisti, egli dice, sono un partito rispettabile davanti alla ragione e davanti alla legge. C'è un abisso tra gli anarchici e loro. La legge presentata non prende dunque di mira i socialisti.

Donde il rapido e miracoloso cambiamento? Quale Iddio avea toccato il cuore di questo nuovo S. Paolo?

Il solito Iddio: la volontà della maggioranza, cui parve assai più politico — non indarno siamo nella patria dei Borgia — strangolare il nemico alla sordina e tra l'ombra anziché elevare il patibolo in pubblico, alla gran luce. Questa maggioranza contava anche (e il conto come si vide non fu sbagliato) disarmare con apparente concessione le ire dei democratici borghesi, e chi sa? uccellare forse anche il gruppetto socialista — ma qui, come notiamo in altro articolo, il conto non tornò.

Così fu sparato dal Crispi il razzo: « capisco il socialismo non l'anarchia ».

A Crispi — o meglio a coloro che han trovato conveniente farlo parlare all'ultima ora in questo modo — si potrebbe rispondere: voi dite di non capire l'anarchia ed è vero, perchè se la capiste non vi argomentereste di combatterla con la violenza. Essa è legata organicamente a voi, in modo che, per sopprimerla, dovreste suicidarvi.

Ma non capite affatto il socialismo, che dite di comprendere. Voi siete così moralmente esauriti e disfatti che non potete concepire un'altra società diversa da questa, nella quale avete trovato di appagare le vostre ingordigie parassitarie. Voi capire il socialismo, che è fraternità e cooperazione, voi che avete prorogato persino la discussione delle anodine riforme agrarie proposte per la Sicilia, parendovi che di riforme si potesse fare a meno, proseguendo, con forma larvata, lo stato d'assedio? Voi capire il socialismo, che è attuazione della morale più pura che la storia abbia ancor visto, voi che ancora siete sino al collo nella melma della gran truffa bancaria? Voi capire il socialismo che è la libertà data a ogni nato di donna di sviluppare le sue attitudini, voi che della libertà non capite se non quella di vivere a spese degli altri? Voi capire il socialismo, mentre sperate di ucciderlo colla distribuzione di pene feroci contro quelli che credete esserne i sobillatori, laddove il gran sobillatore è la storia, è il gran lavoro sociale, è l'invincibile corso della civiltà?

Evviva, fandonie!

Una sola cosa voi capite ed è questa: che il vostro dominio vacilla, che il crollo non è lontano, e che conviene affrettare l'orgia. Dopo noi il diluvio! ecco ciò che onestamente dovreste dire.

La Lotta di classe, in CAGLIARI, si vende nell'edicola del signor Onano Luigi, via Mazzini, 3. — Nella stessa edicola vi è un ricco deposito di opuscoli socialisti

## LA NOSTRA COMPIACENZA

Ancora non è promulgata la legge cosiddetta eccezionale (cosiddetta perchè, in realtà, come già fu osservato, essa non fa che sancire i metodi ordinari usati fin qui) e già ci giungono notizie di scioglimenti di circoli socialisti, di espulsioni di socialisti; già le Regie Procure s'avventano sui nostri giornali perseguitando, con raddoppiato furore, quell'eccitamento alla lotta di classe, che la maggioranza parlamentare ipocritamente proclamò di escludere dalle sue persecuzioni.

Questo ci dà ragione di compiacerci della condotta tenuta dal nostro partito in Parlamento, dove esso si rifiutò di abbozzare all'atto di transazioni, che sarebbero state non solo una vigliaccheria, ma anche una sciocchezza. Perchè oltre che essere vile, per parte di socialisti, il consentire a una legge che consegnava in balia della sbraglia una quantità di gente colpevole soltanto di pensare la ribellione all'ordine borghese, sarebbe poi stato anche supremamente stolto il credere che, in compenso di questo tradimento della libertà, i socialisti non avrebbero ricevuto offesa da quella legge, che era una nuova arma consegnata in mano delle classi dominanti per rafforzare il loro privilegio. Se l'attacco più formidabile, se la minaccia più seria a quel privilegio viene dalla propaganda e dalla organizzazione socialista, a quale scopo si sarebbe affaccendata tanto la borghesia per procacciarsi una legge di difesa, che non potesse e non dovesse adoperarsi contro i nemici veri, contro coloro che ne minacciano il privilegio sociale, l'esistenza di classe?

Contro gli anarchici, invero, il diritto comune le poteva essere sufficiente riparo, perchè il fatto dell'anarchico che pugnala o che getta la bomba cade tra le ipotesi previste dal codice penale ordinario; non così il fatto dei socialisti, che si presentava come inafferrabile colle norme del diritto comune, dal quale occorreva perciò deviare nei vittoli delle leggi eccezionali per salvare colle armi della violenza quel che ormai non è più possibile salvare colle armi intellettuali. E fu semplicemente un grande ingenuo quel Mecacci, il quale propose la formula che manifestasse apertamente lo scopo della legge. Balordo! devono avergli detto i colleghi. Certe cose si fanno ma non si dicono. Dicendole, si corre il rischio di smuovere un po' di quei fondacci di liberalismo, che sedimentano nella putrida olla parlamentare. Mentre invece, soppressa la compromettente aggiunta Mecacci, si poté ottenere che la Estrema smettesse la scomoda manovra dell'ostuzionismo e apponesse così il suggello del suo consenso alla legge.

Sia stato questo, per parte dell'Estrema, un atto di minchioneria o di raffinata diplomazia, a noi non importa ora indagare. Quel che importa a noi, quello di cui ci compiaciamo è che l'azione dei nostri deputati sia rimasta estranea alle mene conciliative del Cavallotti e del suo manipolo. Se no, avremmo avuto il danno e le beffe. Avremmo cioè sofferto le stesse persecuzioni, che ora ci attendono — inasprite dal maggior ardimento che il nemico avrebbe preso per effetto della nostra minorata forza morale — e avremmo rovinato, chissà per quanto tempo, la dignità del nostro partito, spogliandoci così di una gran parte delle forze di attrazione nostra sulle masse. Presso le quali non diciamo, in modo assoluto che occorra il martirio per convertire alla nostra fede; ma certamente occorre che dai gruppi militanti all'avanguardia non si mostri affatto la preoccupazione a sfuggire in nessun modo le eventualità, sieno pur seccanti o dolorose, che la fatalità delle cose matura, un giorno o l'altro, per chi disturba e minaccia gli interessi dominanti.

## La tattica rivoluzionaria

È il titolo d'uno scritto del notissimo socialista e scrittore russo *Giorgio Plechanov*, che la nostra « Biblioteca di propaganda » offre tradotto a quanti si interessano del movimento socialista.

Nessun momento quanto l'attuale, in cui i fatti di violenza individuale s'impongono all'attenzione generale, sembra opportuno per questa pubblicazione, la quale presenta una chiara, semplice, logica esposizione del metodo concordemente adottato dai partiti socialisti di ogni nazione.

L'opuscolo è dunque nello stesso tempo una rivendicazione dei principi del nostro partito contro le calunnie interessate degli avversari ed una scuola per coloro che, confondendo i concetti di forza e violenza, cooperano, anche in buona fede, a mantenere pregiudizi dannosi per la retta esplicazione del nostro programma.

La tattica rivoluzionaria (Forza e violenza) di *GIORGIO PLECHANOV* si vende al prezzo di cent. 5. Sconto 20 per cento per ogni 20 copie.

## IL PROCONSOLE A ROMA

Scriva il *Folchetto* (di giovedì):

« Il generale Morra è arrivato a Roma. Non è ignoto ormai a nessuno che né meno nelle alte sfere governative non si è entusiasti dell'azione politica del generale Morra in Sicilia, ma non si pensa ad allontanarlo dal suo grave e delicato ufficio, perchè fra breve ne decadrà essendo imminente la cessazione dello stato d'assedio. »

Noi caschiamo dalle nuvole!

Non si è contenti a Roma dell'azione politica del Morra? Ma noi credevamo, ma noi avremmo giurato che Morra non era che il manichino di Crispi, ma noi siamo sempre stati persuasi che il Morra avesse compiuto ciò che il Governo gli dettava giorno per giorno, che i 5000 anni di reclusione (addirittura l'esistenza biblica del mondo) e tutto il resto non fossero che una emanazione diretta del Governo, responsabile e padrone. E tutto questo non era che una favola. E tutti lo sapevano, e soltanto noi orbi fra i veggenti, seguitavamo a snocciolare delle minchionerie!

Ed abbiamo fatto di peggio! Abbiamo calunniato!

Quando il telegrafo ci portava di giorno in giorno la notizia dei secoli di prigionia che il Morra ammassava come pietre soffici sul focolare ancora mal spento della insurrezione; quando arrivavano le notizie sanguinanti delle infamie; dalle brutalità del bastone agli intrighi del processo; noi ne abbiamo accusato in cuor nostro e sulle pagine del nostro giornale, il Governo e la classe che esso rappresenta; noi abbiamo sentito bruciarsi nel petto una fiamma invincibile e dolorosa di rancore contro gli aguzzini. Noi facciamo ammenda delle calunnie; noi vuotiamo un secchio d'acqua fredda su quella fiamma ostinata. Noi proviamo un sentimento di compiacenza e di orgoglio anzi, ora che sappiamo che il Governo ha, almeno in parte, condivisi i nostri sentimenti e le nostre critiche. Soltanto, a questo nuovo sentimento che ci riempie, vogliamo aggiungere un codicillo di raziocinio.

E ci domandiamo: come mai il Governo, che non approvava la condotta del Morra, che ora muove contro il Morra, come telegrafano al *Corriere*, le più acerbe lagnanze, come mai, dicevamo, ha lasciato correre l'acqua per la sua china? Le lagnanze saranno suscitate da fatti precisi e concreti; ora, perchè, quando il Morra commetteva questi errori, il Governo non pensava a porre riparo?

E ancora: gli errori che il Morra commetteva nella Sicilia a lui sottoposta non erano certamente cosette di poco conto; altrimenti non avrebbero suscitato gli alti alti nelle alte sfere governative. Al proconsole, nella Sicilia messa fuori della legge, era dato un potere eccezionale, erano affidate missioni gravissime. Esso era padrone assoluto della pace, della sicurezza, quasi della vita dei cittadini. Esso era arbitro dell'ordine sociale. Ora, come mai il Governo, che sapeva tutto questo, che poteva arguire che qualunque azione, qualunque errore del suo mandatario, nella posizione che questi occupava, doveva avere conseguenze gravi e lontane, come mai il Governo, che di questi errori si è accorto e commosso, ha potuto permettere che essi seguitassero a piovere sulla povera isola già tanto disgraziata? Come mai non ha sentito il bisogno di slanciarsi subito a fermare la mano nefasta, che aggiungeva i suoi danni alle tante disgrazie che gravano già dal loro immane pondo sulla povera Sicilia: vogliamo dire sui poveri proletari della Sicilia?

I giornali riferiscono che il Governo, non ostante il suo malcontento verso il Morra e non ostante che questo malcontento ora non si curi né meno di dissimulare, non lo rimuoverà, perchè ormai al proconsole non restano che pochi giorni di regno.

Ma questa è una cortesia, è un riguardo cortigiano usato verso il funzionario cattivo e dannoso. Ma a noi questa cortesia, questo riguardo pare una infamia; perchè ognuno di questi giorni può essere, è la fonte di calamità, di danni innumerevoli; e noi non sappiamo concepire come un Governo che sa, e, quello che è peggio, confessa queste cose, possa avere l'animo di sacrificare la sorte di tre o quattro milioni di abitanti a questa etichetta, a questo spagnolesimo fuori di moda.

Noi questo non lo comprendiamo; noi non possiamo ammettere questa spiegazione cinica ed obbrobriosa.

E Morra? Allora non resta forse che una spiegazione affatto diversa; allora non ci resta che a ricordare certe usanze di molti secoli fa: a ripensare che nella decadenza romana i dittatori ai proconsoli affidavano il mandato delle imprese odiose e compromettenti; e che i proconsoli, al loro ritorno

a Roma, lavavano spesso, col loro sacrificio, il dittatore dall'odio popolare.

Ma ora il sacrificio sarebbe di troppo, nella dolce e civile società moderna. Ora, contro il proconsole basta l'aura leggera del pettegolezzo.

E il solo ed unico sacrificio sarà il povero popolo delle campagne di Sicilia, che è stato sottoposto alla brutalità del regime eccezionale; che ha visti incarcerati e perseguitati i suoi figli migliori, che ha viste distrutte le organizzazioni sue, che erano l'unica sua proprietà e tutto il suo avvenire, che ha dovuto subire gli orrori del Morra, ed a cui ora, dopo tante disgrazie, pende sul capo il pericolo di dover subire le ricorrezioni del governo!

## AI MEMBRI DEL CONSIGLIO NAZIONALE

ed ai Comitati regionali del Partito

Era convenuto che pel 15 giugno (poi per la fine stesso mese) tutte le regioni (per mezzo del proprio consigliere nazionale o del Comitato regionale) avrebbero mandato alla Commissione esecutiva centrale i rapporti sulle condizioni del proletariato agricolo nella rispettiva zona, e sui modi migliori per organizzarlo nel Partito.

Ebbene, sino ad ora la sola regione Umbra — ed a tempo debito — ha adempiuto a quest'obbligo; ciò è rimprovero per coloro che invece non ancora vi adempirono.

Si rammenti che dal Congresso nazionale distiamo di qualche mese e giorni appena; e che tutti questi lavori devono poi essere coordinati e riassunti dal relatore appositamente nominato nell'ultima riunione del Consiglio nazionale; e si converrà che non c'è tempo da perdere.

## A proposito di solidarietà pericolose

Avevamo chiesto i motivi dell'assenza dei deputati Mussi e Rossi Luigi dalla Camera, durante la discussione delle leggi eccezionali; ed ecco che la nostra curiosità fa montare la mosca al naso... all'*Italia del Popolo*! Che ci sarà mai sotto?

Comunque sia, il primo effetto del suo malumore l'organo repubblicano lo fa pesare sulle spalle dei suddetti due onorevoli!

La risposta — dice — si farà probabilmente aspettare. *L'Italia del Popolo* ha già pubblicato in proposito (?) — duramente — il proprio giudizio su tutti.

Il gruppetto repubblicano va, infatti, da qualche tempo, distribuendo duri giudizi su tutto e su tutti; si può dire che non abbia altra occupazione. Non assicuriamo che sia molto divertente, ma, infine, è un modo, per la gente virtuosa, di impiegare il proprio tempo, quando non ha altro da fare.

Mai però, come in quel giorno, *l'Italia del Popolo* era in vena di malagrazia. Dopo concitati nella bella foggia che s'è vista quei poveri Mussi e Rossi Luigi, sentite con che aria da Minosse inviperito se la pigliò coi deputati socialisti!

Nè devono esserne lieti (del giudizio dell'*Italia del Popolo*!) neppure i *Nabab* del socialismo (i *Nabab*), che cosa vorrà dire? forse i *Nathan*, ma di questi noi non ne abbiamo — i quali non spiegarono per coraggio e che han pensato, anche in questa occasione, di fronte alle invadenze del governo, piuttosto che a difendere gli anarchici — a far causa separata.

Il terribile ammazasette, che scrisse quanto sopra, favorisca un po' di leggerezza il discorso del nostro amico Badaloni, che pubblichiamo oggi stesso, e soprattutto la parte che concerne gli anarchici; e, dopo ciò, ripeta ancora che i socialisti, intenti solo a salvar la propria pelle, hanno abbandonato poco generosamente quegli altri alla pubblica vendetta.

Badi poi l'imprudente autore dell'articolo che la coda velenosa di questo non finisce col pungere coloro, nel cui interesse è scritto. Un repubblicano, specialmente un repubblicano milanese, dovrebbe sapere che i socialisti non attesero i tempi critici per separare la loro causa da quella degli anarchici, ma che l'hanno sempre separata. Dovrebbe sapere che il nostro partito oppone anzi le più costanti ed assolute negazioni a tutte le profferte di accordi cogli anarchici, fattigli in parecchie occasioni. Dovrebbe, soprattutto, sapere che la mediazione calorosa, per quanto sfortunata, di simili avvicinamenti, venne proprio assunta dai repubblicani.

Di guisa che, non essendo nostra la parte di cavalieri erranti dell'anarchismo nelle epoche scure di pericoli, non è al nostro indirizzo che va mandata l'accusa di declinare le solidarietà, allorché queste divengono compromettenti.